

“La caduta degli Dei” (... il declino del Signor B ...)

(*Cesare Maffi – Italia Oggi 02/10/10, pag. 3*)

Chiusa la vicenda della fiducia, e (forse) chiusa pure un'estate indicibilmente burrascosa, mentre la politica procede con le sue leggi, le sue necessità, i suoi personalismi e i suoi scontri, dare un'occhiata indietro, ad alcune iniziative di Silvio Berlusconi per tastarne i risultati, può essere almeno curioso, se non persino istruttivo.

Il teatrino della politica è oggetto, da lustri, della satira, dell'insofferenza, della ripulsa da parte di Berlusconi. Peccato che in queste settimane il presidente del Consiglio altro non abbia fatto se non agire da protagonista (in verità, con un altro primo attore poco collaborativo), usando ogni mezzo tradizionale del teatrino. Berlusconi odia i vertici, apostrofati con vituperio anche dai suoi accoliti quando giunse la richiesta finiana di un confronto sul documento da approvare con la fiducia. Tuttavia, da anni tiene vertici con la Lega, sotto forma di cene del lunedì: una sorta di direttorio, che ha di solito escluso altre componenti interne alla maggioranza. In questi mesi, poi, Berlusconi ha in continuazione convocato vertici del Pdl, tali definiti esplicitamente. Ovviamente, stante l'odio sviscerato che il fondatore di Fi e del Pdl nutre per gli statuti dei partiti (e per i partiti in sé, il proprio innanzi tutti), lo ha fatto con convocazioni quasi sempre irrituali, chiamando non organi statutari bensì accolite di consiglieri svariati, compresi legali di fiducia e qualcuno nemmeno iscritto al Pdl. Berlusconi ha seguito un rituale di molti decenni, quando ha deciso di porre la fiducia sulle sue dichiarazioni programmatiche, e ha rispettato le regole del teatrino, magari addormentandosi, ingrugnendosi, sbuffando; ma le ha rispettate.

Altra smentita a Berlusconi è giunta dal fallimento dell'operazione recupero. Tutta la buriana intorno a Fini è derivata da un errore di computo sui possibili seguaci. Da allora i calcoli, errati sulle fughe, si sono sbizzarriti sui ritorni. Era perfino partita una manovra di riacquisto individuale, da attuarsi da parte di singoli parlamentari rimasti fedeli. Quante volte si è dato per certo lo scioglimento del gruppo senatoriale,

per abbandono di qualche aderente? Il risultato finale è stato un solo figliuol prodigo, anzi una figliuola, però con la perdita di un ulteriore deputato.

Un altro fallimento, caduto addirittura nel ridicolo, è stato il gruppo di “responsabilità nazionale” destinato alla guida del repubblicano Nucara, il quale, detto fra parentesi, non ha riportato a casa nemmeno il voto dell'unico suo collega di partito. Si sono fantasticati numeri incredibili. Si è farneticato dell'adesione della Svp, cioè di un evento contrastante con decenni di consolidata storia dei parlamentari altoatesini. Alla fine, sono arrivati i voti effettivamente nuovi dei dissidenti dall'Udc, più un sì e un'astensione dai fuoriusciti dell'Api. Però dei sei deputati della componente Noi Sud-Pli, uno ha votato contro e uno non si è visto (aveva dichiarato che avrebbe votato no), sicché solo quattro hanno confermato i loro scontati voti favorevoli. I tre voti liberaldemocratici, sui quali nessuno pareva nutrire dubbi, sono addirittura stati negativi. Quanto al Mpa, di cinque voti (che in precedenza arrivano quand'era posta la fiducia) sono giunti quattro.

Indipendentemente dalla mancata costituzione del gruppo parlamentare, l'obiettivo più volte espresso era raggiungere quota 316 senza l'apporto di Fli. È andata come i numeri a Montecitorio hanno dichiarato. La sbandierata autosufficienza nessuno l'ha vista (e qualche erroraccio di calcolo, a palazzo Grazioli, dev'essere stato commesso).

Berlusconi non voleva concedere alcun riconoscimento ai finiani. La chiusura era tale da inibire la risoluzione di fiducia, a firma congiunta dei capigruppo, secondo prassi pluridecennale. In tal modo la Lega ha presentato le proprie risoluzioni (Camera e Senato), fornendo una sgradevole impressione di autonomia. Fli, però, ha depositato due risoluzioni sottoscritte con il Mpa. Risultato: si è legittimato il legame tra finiani e seguaci di Lombardo. La terza gamba del tavolo di maggioranza, che Berlusconi intendeva negare, non solo è stata individuata, ma anche più robusta.

A conclusione dei fallimenti del Cav, bisogna citare quello forse più grave: la dissoluzione di Fini. Sul piano politico, il ritenerlo un isolato si è rivelata mera sbruffoneria: nascerà un partito che, per piccolo che sia, sarà in concorrenza col Pdl. Sul piano istituzionale, le dimissioni richieste fin dall'editto di cacciata, nonostante una

campagna mediatica tale da far impallidire perfino quella su Noemi, non sono giunte. Eppure erano state lanciate proposte addirittura per paralizzare la vita ordinaria di Montecitorio e chiedere l'intervento fustigatore del capo dello Stato.

A guardare quanto successo dall'espulsione di Fini in avanti, non si può che registrare una lunga serie di errori e sconfitte di Berlusconi. E tutto deriva da quella radiazione. Anziché avere un avversario interno, oggi il Cav ha un nemico esterno, concorrente.